

## Prefazione all'edizione del 2012

Mi sembra che tra i tanti documenti che il 1943 ha lasciato agli italiani di oggi, a generazioni così lontane da avvenimenti che stanno per compiere settanta anni, questa testimonianza diretta e assolutamente attendibile di uno scrittore e giornalista straordinario quale fu Paolo Monelli, abbia ormai raggiunto la dimensione di un classico della letteratura storiografica. Non c'è infatti da aggiungere molto alla ricostruzione minuziosa che egli fa degli eventi politici e militari di un tempo che si apre con una impalpabile sensazione di disagio e di premonizione, anche perché lo svolgersi di questi eventi è sorvegliato e attraversato – lo scriverà lo stesso autore nella premessa alla ristampa del 1963 – da emozioni e sentimenti che della ricostruzione storica e giornalistica sono parte essenziale: «[...] un tempo procelloso che è testimonianza non solo degli eventi dell'anno 1943 e dei primi mesi del 1944 fino alla liberazione di Roma, ma dello stato d'animo con cui vi partecipammo, del tormento della vigilia e dello smarrimento conseguito al colpo di Stato e all'armistizio, delle contrastanti opinioni che dividevano i cittadini esaminando i meriti o le colpe dei protagonisti».

Lo scenario di *Roma 1943* è dunque molto ampio e la sua verità morale (che va sempre individuata e rilevata perché è inseparabile dalla vera testimonianza storica) sta proprio nella forte «presenza» dell'autore nel racconto. E in questo caso senza la pretesa – che è prevalente nell'ormai lungo catalogo di ricostruzioni stori-

che e storiografiche che riempiono gli scaffali dedicati proprio al 1943 – di una impossibile obiettività ed equidistanza, senza l'obbligo di definitivi giudizi politici e ideologici, e senza l'ansia che prende i ricercatori di storia del continuo scavo di inediti, di fonti di archivio, di memorie, di ricordi. Monelli era infatti consapevole del fatto che, rispetto allo studioso o al narratore che sa cogliere, oltre che vivere o rivivere, i dati essenziali e decisivi di una storia, colui che ha bisogno di nuovi documenti non sempre riesce a dare oltre al *più* anche il *meglio*. Questo senza sottovalutare, come ricordavo nella prefazione precedente, la delusione, lo sconforto, l'ironia amara, l'ilarità, anche, dettati all'autore dal tragico epilogo del regime fascista che trascinava con sé la vita e il destino di un Paese.

Anche da queste riflessioni è nata in me e nell'Editore, che vivamente ringrazio di questa attesa ristampa, l'esigenza di riaprire pagine che parlano di una Italia che nel 1943-44 fu, per tornare al titolo del diario di Benedetto Croce (che rievoca gli stessi mesi e giorni raccontati da Monelli), «tagliata in due» e che nel 1945 ritrovò se stessa, la sua unità nazionale, la strada della libertà. Valori che non vanno dimenticati mentre si rievocano con orgoglio e finalmente con serio spirito patriottico i 150 anni del Risorgimento della nazione.

LUCIO VILLARI

20 febbraio 2012.